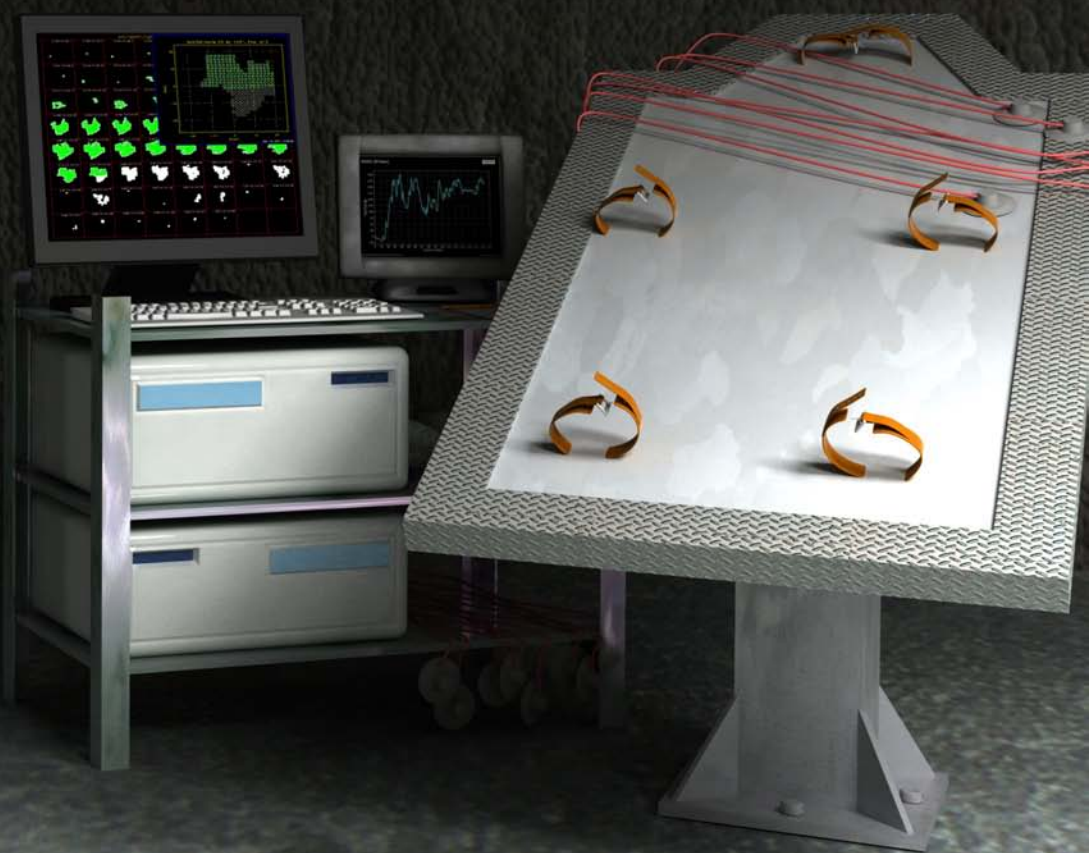


Il Sogno e l'Incubo



Roberto Bernocco

*A mio figlio,
che viva un futuro migliore di quello che ho immaginato.*

La password

1

Dopo la concitazione scatenata dal risveglio e dalla furia di John era calato un silenzio innaturale nella stanza semibuia.

Ora si poteva percepire l'umidità e l'aria viziata di quel locale, collocato probabilmente nel sottosuolo di Charon V, in una delle tante gallerie scavate dai robot minatori, che un tempo perforavano la roccia del pianeta in cerca di ilmenite, da cui, poi, ricavare il titanio indispensabile per la realizzazione delle astronavi.

John non aveva ancora liberato Tisha dalla sua presa, diminuendone solo la pressione sulla carotide.

Aveva sentito Chang.

Non era ancora del tutto convinto di lasciare in vita la dottoressa, che tentava, senza successo, di liberarsi della morsa dell'Ipergene: e che almeno ora riusciva a respirare, anche se a fatica.

«Lasciami...» lo implorò Tisha con un filo di voce.

«Lasciala! Senza di lei non riusciremo mai a uscire di qui!» gli gridò Chang, cercando di farlo ragionare.

John, senza lasciare la presa, si avvicinò al lettino e prese uno dei cavi che lo avevano tenuto collegato ai macchinari, staccandolo con forza e lo utilizzò per legare le mani e i piedi della donna, immobilizzandola.

Tisha fu libera di respirare, ma affaticata dalla forzata apnea.

John, come ulteriore precauzione, strappò una striscia di stoffa dal lenzuolo, ricavandone un rudimentale bavaglio.

Prima ancora che Tisha avesse il tempo di replicare, aveva già provveduto a zittirla, senza troppi complimenti, imbavagliandola.

Poi si diresse verso i compagni ancora prigionieri, ormai sicuro che la dottoressa non fosse più in grado di nuocerli.

Iniziò a liberare Chang, ma, avvicinandosi a lui, si rese conto che il volto era patito e scavato; la pelle era pallida con profonde occhiaie che marcavano le orbite... fisicamente molto provato da quella terribile esperienza.

«Come stai?» gli chiese John, preoccupato per le sue condizioni di salute.

«Bene... Ora bene. Quando usciremo da qui anche meglio!» rispose a fatica Chang.

Poi si diresse verso Flo, che lo accolse con un enorme sorriso.

Le sue condizioni erano decisamente migliori di quelle di Chang, segno che aveva trascorso poco tempo su Charon prima di finire in quell'esperimento.

I due non dissero nulla, intenti a staccare i collegamenti dalla sonda mentale e le cinghie che la tenevano imprigionata.

Appena libera si avvicinò a Chang, per aiutarlo ad alzarsi dal letto, mentre John andò da Vasiliy.

Il russo presentava diverse escoriazioni sul volto, solo in parte cicatrizzate e riassorbite, segno di un recente pestaggio.

«Liberami! Ho una gran voglia di fargliela pagare!» esclamò con bal danza.

John sorrise a quelle parole, perché era segno che aveva ancora molte energie da spendere, utili per la fuga.

2

Appena Vasiliy fu libero delle cinghie che gli bloccavano il braccio destro, fece cenno a John di andare a liberare anche Vitória. Ormai sarebbe stato in grado di continuare da solo e ogni minuto risparmiato, in quel momento, era prezioso.

John velocemente si avvicinò al lettino della brasiliana, ma rimase per un momento interdetto.

La donna era molto provata: il suo volto e il suo corpo portavano i segni delle condizioni precarie in cui versavano i detenuti.

Rimasero a guardarsi senza dire o fare nulla, realizzando come fosse strana la situazione vissuta tra loro. Non si erano mai conosciuti veramente prima di quel momento: ma i sentimenti e le emozioni che avevano provato finora erano vivide e reali.

Mentre John era intento a slegare una delle cinghie che tenevano bloccata Vitória al lettino, lei gli sfiorò con la mano il braccio muscoloso. John, dopo averla liberata, rimase a guardarla, restando incantato da quel viso provato, ma carico di amore.

«Come ti senti?» le chiese John, non smettendo di guardarla negli occhi.

«Sono ancora un po' frastornata, ma ora va meglio... ci sei tu qui accanto a me» rispose Vitória, con voce fioca, quasi sussurrando. L'Ipergene la aiutò ad alzarsi, e lei si appoggiò al suo braccio, in preda a un forte capogiro, intontita e indebolita.

«Sostienimi. Non riesco a stare in piedi. Mi gira la testa» gli disse Vitória.

John, senza nessuno sforzo, le cinse la vita, sorreggendone il corpo esile, e lei appoggiò la testa sulla sua spalla vigorosa, chiudendo gli occhi per ridurre il senso di vertigini che provava.

3

Vasiliy, dopo essersi liberato, decise di cominciare a sfogare la sua rabbia e, senza pensarci troppo, scagliò un calcio contro Tisha, che non poteva reagire a questa aggressione. La donna urlò dal dolore, ma il bavaglio attutì il suono del grido, rendendolo innocuo.

«Smettila! Non serve a niente prendersela con lei!» gli disse Chang.

«Ma questa troia...» replicò Vasiliy rivolgendo il suo sguardo carico d'odio verso la dottoressa inerme.

Flo e Chang si erano lentamente avvicinati a lui e la francese appoggiò la mano sulla sua spalla per richiamarlo: «Calmati Vasiliy. Risparmia le forze».

Il russo si girò di scatto verso di lei e la sua espressione, prima furente, si addolcì. Anche per lui rivedere Flo faceva uno strano effetto. Poi però, distolse la mente da quel pensiero e rivolse lo sguardo verso la loro aguzzina.

Si avvicinarono anche John e Vitória: la brasiliana prese la mano di Chang.

Ricordava di averlo visto nelle miniere, durante i massacranti turni di lavoro, e una volta caduta a terra per colpa di una guardia era stata sollevata da lui.

Passò un po' di tempo prima che il gruppo distogliesse lo sguardo dalla propria aguzzina. Solo il rumore delle scariche elettriche del robot tra i circuiti danneggiati, rompevano il silenzio nella stanza.

4

«Cosa facciamo ora?» chiese Flo, confusa e spaesata.

«Non lo so. Non so nemmeno come sono arrivato qui. Come posso sapere come fare a uscire da questo posto?» rispose John, anche lui disorientato dalla situazione.

«Vediamo se la dottoressa ci da una mano!» disse Vasiliy minaccioso.

Vitória guardava impietosita la donna seduta a terra: Tisha era come lei. Una scienziata non legata direttamente al Concilio delle Fedi, e quindi sempre a rischio di venire rinchiusa o, peggio, uccisa se non avesse seguito i dettami dei religiosi.

Da quando le religioni unite avevano conquistato il predominio della galassia, per gente come loro la vita era diventata un incubo.

Con l'aggregazione delle religioni cristiana, mussulmana, hindu, buddista ed ebraica, si era costituita una forza politica e militare inarrestabile, che aveva schiacciato le multinazionali che fino ad allora avevano deciso le sorti dei mondi colonizzati.

«Chissà se è stata costretta a farci quel trattamento» si domandava la brasiliana, guardando il camice bianco di Tisha, mentre le tornavano alla mente la cattura, le accuse di ateismo, e il processo farsa che aveva subito.

John prese di peso la dottoressa e la mise in piedi senza sforzo, guardandola fisso negli occhi con fare minaccioso.

«Come si esce di qui?» le chiese, mentre le toglieva il bavaglio.

«Non lo so!» rispose lei impaurita.

«Io ho solo accesso a questo laboratorio e al mio alloggio, e non so nulla di questo posto. Mi hanno portato qui narcotizzata, dopo avermi prelevato due anni fa dal mio laboratorio su New Avon.» continuò la dottoressa, conscia che la sua risposta non avrebbe certo fatto contenti i fuggiaschi.

A quelle parole Vitória ebbe come una stretta al cuore, sentendo ancora più vicina quella donna alla sua condizione di scienziato ormai alla mercé del Concilio.

«E chi ci dice che non stai mentendo?» replicò Vasiliy, non soddisfatto delle scuse di Tisha.

«Ma è la verità!» rispose la donna, ormai sul punto di mettersi a piangere.

John stava nuovamente per afferrarla alla gola, quando Chang allungò a fatica un braccio per fermarlo.

«E quel terminale? È collegato al sistema centrale?» domandò articolando a fatica le parole.

«Credo di sì» rispose la dottoressa.

«E hai una password per il sistema, vero?» continuò Chang.

Da quella risposta si sarebbe potuto aprire uno spiraglio di speranze per la loro libertà. Ma quella domanda, formulata in modo così innocente, nascondeva un problema di proporzioni enormi per Tisha. Se avesse rivelato la password avrebbe probabilmente permesso al gruppo di tentare la fuga, e se fosse stata scoperta una qualche infrazione nel sistema informatico sarebbero sicuramente risaliti a lei.

Questo per gli uomini del Concilio delle Fedi avrebbe significato una cosa sola: l'accusa di favoreggiamento e di conseguenza la morte certa.

La sua vita, le sue invenzioni, tutte le informazioni che aveva estorto a favore delle religioni, sarebbero risultate vane.

Tanto più che a evadere era uno dei criminali ricercati più pericolosi secondo il Concilio: John 99, uno dei capi della ribellione clonica. L'alternativa era, comunque, la morte per mano dell'Ipergene o di uno degli altri fuggitivi.

«Cosa faccio? COSA FACCIO?».

Questa domanda rimbombava nella testa della donna, sempre più incessante, sempre più martellante. Ne andava della sua vita, e realizzò che questa decisione era forse la prima di una lunga serie che avrebbe dovuto fare da adesso in poi.

5

«Ma se ve lo dico, che ne sarà di me?» chiese spaventata a Chang.

John stava perdendo la pazienza, e non aveva voglia di mercanteggiare con quella donna.

Improvvisamente la afferrò per il bavero del camice sollevandola da terra, fino a portare il viso a pochi centimetri dal suo e la minacciò, con un ghigno feroce: «Non farmi perdere la pazienza, senno' ti faccio provare subito che cosa ti capiterà!».

«Calmati John!» esclamò Vitória.

John non accennò a interrompere le sue minacce, e continuò a lasciare a penzolari Tisha, che non opponeva nessuna resistenza per paura di peggiorare la situazione già così critica.

«Magari ci si diverte un po', prima!» aggiunse Vasiliy.

«Piantala!» lo riprese Flo, per nulla divertita da quell'affermazione.

«La password, dottoressa!» disse Chang, impassibile.

In quel momento avrebbe fatto qualunque cosa pur di tentare la fuga da quell'inferno. Gli affioravano alla mente i momenti passati in quella prigione, nella cella buia, nelle miniere, tra le angherie delle guardie, la presenza continua della morte per gli innumerevoli rischi e pericoli di quel pianeta inospitale. Non avrebbe potuto sopravvivere ancora per molto in quelle condizioni, e un'occasione di fuga come quella valeva qualunque prezzo.

«Se vi svelo la password, sarò anch'io condannata!» rispose la dottoressa.

«Allora proverai anche tu cosa vuol dire essere in prigione!» replicò Vasiliy.

Vitória era turbata da quella situazione. Da una parte provava pena per quella donna, dall'altra non vedeva in lei altro che la chiave per la libertà. Poi ebbe un moto di pietà e le disse: «Ti porteremo con noi!».

John si girò di scatto verso di lei, attonito, come se avesse pronunciato la bestemmia più grossa della galassia, mentre Vasiliy si trattenne da una risata fragorosa.

Chang replicò calmo: «Per me sta bene».

Il russo e l'Ipergene si girarono, quasi all'unisono, verso Flo, per attendere il suo responso.

«Almeno potremo usarla come scudo, nell'evenienza!» rispose lei, spiazzando tutti con il suo cinismo.

Quell'affermazione mise d'accordo tutti, sia chi voleva salvare la vita della dottoressa sia chi non vedeva l'ora di ucciderla.

«E sia!» rispose John, e lasciò la presa, facendo cadere a terra la donna come un sacco di patate. Vitória lo guardò in malo modo, per quel gesto così scortese, ma Flo fu più veloce di lei nell'aiutare Tisha a rialzarsi.

«Non perdiamo altro tempo, dottoressa. La password!» chiese nuovamente e con maggiore insistenza Chang, avvicinandosi alla consolle.

Ci fu un momento di silenzio, con l'attenzione di tutti rivolta verso di lei che indugiava a rivelare quel segreto.

«E ora? Mi fido? E se poi mi uccidono?» si chiedeva impaurita la donna, con gli sguardi minacciosi dell'Ipergene e del russo continuamente puntati addosso. Poi, all'improvviso, le tornò alla mente un dettaglio spiegatole da un addetto della sicurezza.

«Prima di rivelarvi la password voglio solo informarvi di una cosa. Per uscire di qui dovrò attivare le porte della sala con i miei dati biometrici. Quindi, se volete scappare, dovrete farlo con me, ancora in vita!» disse Tisha.

Vasiliy, a quelle parole, ebbe un moto di stizza, e si diresse velocemente verso l'ingresso del laboratorio per verificare l'affermazione della dottoressa.

«Sembra che abbia detto la verità.» constatò un po' scocciato.

«Molto bene. Allora avremo il dispiacere della sua compagnia» pensò John, per nulla felice della situazione che si era creata. Quella donna non poteva piacergli, e ora che era costretto ad averla tra i piedi era ancora più nervoso.

Chang aveva immaginato una situazione di questo tipo, e non si scompose minimamente, anche se avrebbe preferito anche lui che la dottoressa non fosse della partita.

«Dobbiamo perdere altro tempo, dottoressa?» esclamò, attivando la tastiera a scomparsa della consolle, pronto a digitare la tanto agognata password.

Tisha, ormai tranquillizzata, si avvicinò al cinese e gli sussurrò all'orecchio: «Fishandchips2567: la prima iniziale in maiuscolo e senza spazi, naturalmente».

Chang si girò verso la donna e le sorrise.

«Certo che voi inglesi non vi smentite mai!» osservò mentre digitava la password.